



MICROREX VIA GETTY IMAGES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di **Giuliano Aluffi**

La mia Glasgow val bene un hard boiled

Nel suo giallo, lo scozzese **Robbie Morrison** ci riporta nella città degli anni Trenta: «Con quelle gang ricordava la Chicago di Al Capone». Intervista

Nel 1932 Glasgow è sporca, povera e disperata. La Grande Depressione ha colpito i cantieri navali, protestanti e cattolici si odiano, la disoccupazione spinge tanti al crimine e le gang spadroneggiano. Così la città si affida a una squadra di poliziotti decisi a tutto, che dovranno affrontare anche un omicida insospettabile e dalla mente contorta. È la trama del noir *Sull'orlo del baratro* (**Fazi**) di Robbie Morrison, scozzese come i suoi protagonisti Dreghorn e McDaid e narratore di lunga data, però nei fumetti: qui esordisce come romanziere.

Lei ha sceneggiato molti fumetti – per la storica rivista inglese 2000AD ha scritto storie di Judge Dredd e ha creato l'avventuriero fantascientifico Nikolai Dante – ed è versigraphic novel, come *White Death*, ambientata nell'Italia della Prima guerra mondiale. Che cosa cambia di più

nello scrivere un romanzo?

«In realtà la narrazione segue la stessa logica: catturare l'attenzione con colpi di scena, rivelazioni e svolte improvvise. Ciò che cambia è che nei fumetti stimolo l'immaginazione del disegnatore, mentre nel romanzo quella del lettore, che visualizza la storia a modo suo: ogni lettore avrà una propria idea di Dreghorn, McDaid e

della Glasgow degli anni 30. In entrambi i casi conta la collaborazione creativa di chi legge».

La sua coppia di detective, Jimmy Dreghorn e Archie McDaid, ha i modi alquanto spicci e maneschi. È il carattere nazionale scozzese?

«Penso sia una combinazione di cose: da un lato quella durezza che arriva quando il clima è inclemente. Dall'al-

tro il fatto che la Scozia si è costruita sull'industria pesante, sull'estrazione mineraria e sulla cantieristica navale. Questo tipo di lavori ti danno forza fisica, ti formano un carattere forte e ti danno un certo atteggiamento pragmatico. Poi, prima della Rivoluzione Industriale molti scozzesi lavoravano nelle fattorie nelle Highlands e nelle isole, dove si campava con un'agricoltura di sussistenza molto faticosa. Un po' tutto questo ha forgiato il carattere nazionale: forza, resilienza e una certa venadiumorismo nero che ti permette di affrontare il fatto che la vita è dura». **Perché ha scelto la Glasgow degli anni 30 come sfondo per la sua storia di brutalità omicidi, racket, ricatti e corruzione?**

«Perché è la città del Regno Unito che ha sofferto di più gli anni della Grande Depressione. Era la più sovrappollata: c'erano enormi caseggiati di 4-5 piani con famiglie di 7-8 persone costrette a vivere tutte nella stessa stanza. Negli anni 30 Glasgow non si era ancora ripresa dalla Prima guerra mondiale e dall'influenza spagnola, che uccise molte più persone. Era anche un periodo di grandi disordini e sconvolgimenti politici. La Scozia allora era perlopiù protestante, ma c'era molta immigrazione cattolica dall'Irlanda e dall'Italia. A rendere la vita più difficile c'erano poi le numerose gang di strada, dette le "gang del rasoio". Era un periodo turbolento, febbrile e senza legge. Quindi ideale per un noir».

Una Glasgow tanto fuori controllo da richiedere una delle figure storiche che lei inserisce nel romanzo, il "superpoliziotto" Percy Sillitoe, che nel 1931 prese le redini dell'ordine pubblico e fu implacabile con le gang...

«Nominarlo capo significava mettere un inglese a guidare la polizia scozzese, alimentando l'antica rivalità. Sillitoe fu un pioniere dell'indagine scientifica e dell'efficienza: introdusse le prime "squadre volanti" con auto radio, capaci di arrivare subito sulla scena del crimine. Per fermare le gang,



■ Nel passato

Robbie Morrison e il suo *Sull'orlo del baratro* (Fazi, 456 pagine, 19 euro, traduzione di Sabina Terziani). Nell'altra pagina, Glasgow, 1933: rissa tra bande a Tollcross Road Parkhead



creò una squadra anticrimine con i poliziotti più forti – in particolare ragazzoni delle Highlands – e pronti a usare le mani. Voleva che la polizia fosse la gang più potente della città. Lo paragonarono a Eliot Ness, il grande nemico di Al Capone».

E infatti per il suo romanzo si è parlato di "Intoccabili in tartan". A proposito: seppur parlando degli anni 30, si riconosce nel filone del "tartan noir" di William McIlvanney e Ian Rankin?

«Mi ci riconosco, anche per estrazione. Io provengo da un ambiente operaio, e il tartan noir ha una componente operaia più forte di molta altra narrativa poliziesca, e ciò si riflette in una maggiore propensione a denun-

«Per fermare le organizzazioni criminali, la polizia creò una squadra apposita con gli agenti più forti, ragazzoni provenienti dalle Highlands e pronti a menar le mani»

cultura GIUNGLE D'ASFALTO

ciare le ingiustizie sociali. Questo genere è molto diverso dalla narrativa poliziesca più tranquilla, dove si risolvono i casi con ordine e poi tutti alla fine si vanno a bere un gin tonic: nel tartan noir le cose non finiscono necessariamente in modo felice. C'è una soluzione, ma rimangono sempre questioni in sospeso, un senso di amarezza e l'idea che, anche se risolvi il caso, non hai risolto i problemi della società. E ci sono molte zone grigie...».

Come il confine tra giustizia e vendetta?

«Nella mia storia Dreghorn è capace di oltrepassare quel limite, perché è diventato cinico e disilluso, mentre McDaid può avere la stessa tentazione, ma si trattiene perché sa cos'è giusto e cosa è sbagliato. Il mio McDaid è basato su un vero poliziotto dell'epoca: Archie MacDonald, che era un pugile peso massimo, un wrestler (medaglia di bronzo olimpica) ed anche un eccellente suonatore di cornamusa. Invece per Dreghorn mi sono ispirato a mio nonno paterno, bravo pugile dilettante che boxava per uno dei più grandi proprietari terrieri di Glasgow: a quel tempo molti ricconi avevano una loro scuderia di atleti. Inoltre Dreghorn ha lavorato nei cantieri navali, come mio nonno, che era nelle "squadre nere" del fiume Clyde...».

Che cosa facevano?

«I lavori più pesanti, sporchi e pericolosi che ci fossero. Come i saldatori e rivettatori. Tanti di loro perdevano dita e occhi nel loro lavoro. Al tempo un operaio arroventava i rivetti sul fuoco e poi li lanciava a un altro perché li prendesse al volo per metterli nel foro giusto. Se il rivetto colpiva qualcuno, erano guai. I saldatori si rovinavano gli occhi con scintille e minuscole schegge di metallo: mio nonno – che si chiamava Robert Morrison come me – era "l'uomo degli occhi": rimuoveva schegge dagli occhi dei colleghi con un fiammifero appuntito. Solo a pensarci rabbrivisco».

© riproduzione riservata